Polemici echi del Festival

Mosca: serrata critica a Cannes

Il giurato sovietico Karaganov denuncia la subordinazione della rassegna cinematografica internazionale agli interessi dei grossi produttori e distributori

MOSCA, 4

Il critico cinematografico sovietico Aleksandr Karaganov ha indirizzato vivacissimi rilievi all'operato della giuria dell'ultimo Festival di Cannes, sottolineando che il Festival è ormai divenuto una iniziativa prettamente commerciale a scapito dell'arte. In un articolo pubblicato dalle *Isvestia*, Karaganov afferma che il vero protagonista del Festival di Cannes è il produttore, e cioè un uomo d'affari, e non il regista cinematografico o l'attore. «Sono i produttori e i distributori — scrive il critico sovietico — a stabilire il tono del Festival e ad esercitare una notevole influenza sul suo svolgimento nel tentativo, non privo di successo, di subordinare il programma del Festival e perfino l'assegnazione dei premi ai loro scopi politici e commerciali».

Secondo Karaganov, questa è la sola spiegazione possibile del fatto che alcuni film siano ostinatamente passati sotto silenzio mentre attorno ad altri, spesso meno meritevoli, vien creato un indebito clamore pubblicitario. Karaganov, il quale era quest'anno membro della giuria di Cannes, rileva che il sistema di assegnare i premi principali senza una discussione dei film, senza la ricerca di decisioni concordate, costituisce la prova del carattere antidemocratico della procedura adottata dalla giuria, nella quale, osserva il critico sovietico, i rappresentanti della Francia erano in maggioranza assoluta. Il risultato di ciò è stato che nell'assegnazione dei premi principali la giuria si è trovata in aperto contrasto con le valutazioni della stampa e degli spettatori. La giuria, scrive Karaganov, assomigliava ad una «macchina per votare», e ciò spiega perchè non siano stati assegnati premi ad un film importante dal punto di vista sociale come l'americano *Una patata, due patate*, oppure al film ungherese *L'allodola*, con la sua sottile descrizione dei personaggi. L'italiano *Sedotta e abbandonata* di Pietro Germi, prosegue il critico, non ha ricevuto nessuno dei premi principali, mentre è stato premiato *Les parapluies de Cherbourg*, «un film imbastito su un intreccio piatto, completamente distaccato dai problemi ai quali s'interessa la gente».

Karaganov aggiunge che *La passeggera* (Polonia), *A zonzo per Mosca* (URSS) e *Il primo grido* (Cecoslovacchia) hanno ricevuto soltanto «menzioni onorevoli», e osserva che ciascuno di essi avrebbe avuto diritto ad una maggiore attenzione da parte della giuria. Con la sua decisione, conclude il critico sovietico, la maggioranza della giuria ha inferto un duro colpo al prestigio e alla autorità del Festival, in quanto ha dimostrato la preponderanza degli interessi commerciali e ideologici degli ambienti cinematografici francesi sui criteri di verità.

Le osservazioni di Karaganov fanno seguito a quelle, sostanzialmente analoghe, manifestate dal critico Bauman, la settimana scorsa, sul periodico *Sovietskaia Kultura*. E' da ricordare, d'altronde, che appunti non dissimili — soprattutto per quanto concerne la preponderanza dei giurati francesi e l'ingiusto oblio nel quale erano state tenute le opere più rappresentative del Festival — si erano già espressi sulla stampa internazionale, su quella italiana in modo specifico. I quotidiani parigini, nella loro maggioranza, avevano manifestato invece piena soddisfazione per l'esito della rassegna di Cannes. Ancora ieri *Le Monde*, riportando amplistralci dell'articolo di Karaganov, cercava di contestarne le affermazioni: gli argomenti polemici del giornale di Parigi sono apparsi tuttavia piuttosto deboli, particolarmente là dove esso, respingendo l'accusa di evasività rivolta agli *Ombrelli di Cherbourg*, sostiene con qualche goffaggine, trattarsi di un film «che difende l'amore contro la guerra».

Primo film dopo il divorzio

HOLLYWOOD — L'attrice Barbara Stanwyck e il suo ex marito attore Robert Taylor durante la prova di una scena affettuosa per il film «The night walker» che stanno girando insieme. E' il terzo film che essi interpretano insieme ed il primo da quando hanno divorziato nel 1951 (telefoto)

A Mastroianni e Sofia i «David»

Ieri, oggi, domani ha fatto man bassa di statuette. Non si tratta di quelle raffiguranti lo zio Oscar, bensì di quelle, più modeste ma — pare — ugualmente auree, che il Premio David di Donatello distribuisce ogni anno a Taormina. L'hanno ottenuta Carlo Ponti per aver prodotto il film, Sophia Loren e Marcello Mastroianni per averlo interpretato. E' rimasto a bocca asciutta Vittorio De Sica, al quale si è preferito (non si capisce bene perchè), il produttore dalle forbici d'oro (ormai questo titolo Ponti se lo è ben guadagnato). D'altra parte, basterà ricordare che il David di Donatello, pur patrocinato dal Presidente della Repubblica, è una emanazione diretta dell'ANICA, cioè dei produttori, per rendersi conto che i criteri ai quali è ispirato sono, in primo luogo, di carattere commerciale. Ed ecco allora un regista come De Sica (con il quale hanno collaborato Eduardo e Zavattini) passare in secondo piano di fronte al produttore di un film che ha già superato il miliardo d'incasso.

Sempre per la cinematografia nazionale hanno ottenuto la statuetta Franco Cristaldi, per aver prodotto *Sedotta e abbandonata* e *La ragazza di Bube*, e il regista Pietro Germi. Il quale defraudato del premio a Cannes, potrà unire, ai numerosi riconoscimenti ricevuti nella sua carriera, il primo per *Sedotta e abbandonata*, che il David gli ha assegnato con pieno merito.

Per le cinematografie straniere, i premi sono stati assegnati con lo stesso criterio che unisce, ad una certa qualità, la massima spettacolarità e il rendimento commerciale *Lawrence d'Arabia* ha ottenuto la statuetta, ma anche in questo caso la scelta è caduta sul produttore. Sam Spiegel, mentre per la interpretazione femminile è stata scelta Shirley Mac Laine (*Irma la dolce*, di Billy Wilder). Per l'interpretazione maschile la statuetta è stata divisa in due, tra Peter O' Toole, ancora per *Lawrence d'Arabia*, e Fredrich March, per *Sette giorni a maggio* di Frankenheimer.

Dopo le statuette, le targhe di oro. Consiglio direttivo e Giuria permanente dispongono infatti della facoltà di assegnare particolari riconoscimenti a produttori, registi e attori che si sono distinti nel corso dell'anno ed hanno assegnato una targa d'oro a Catherine Spaak per l'interpretazione della *Noia*, al produttore Mario Cecchi Gori per la sua attività (*Il sorpasso, Il successo, Parliamo di donne*, ecc.) legata a quella di Vittorio Gassman; e alla «Universal International» per il complesso artistico nel film *Sciarada*.

I saggi al Conservatorio Cherubini

Oggi, venerdì 5 giugno, alle ore 17, nella sala del Conservatorio avrà luogo il sesto saggio degli allievi di organo prof. Alessandro Esposito, armonia e contrappunto prof. Carlo Prosperi, composizione prof. Roberto Lupi col seguente programma: J. S. Bach: Passacaglia e tema fugato in do min. per organo; A. Mayr: Composizione per soprano e strumenti; G. Sheazalettes: Due liriche per canto e pianoforte; E. Manca: Cinque pezzi sul nome di Bach per strumenti vari; L. Rocchetti: Variazioni per strumenti su tema di dall'abaco; O. Pezzatti: Variazioni sopra un antico canto spagnolo per strumenti a fiato.

«Rienzi» di Wagner alla Scala

MILANO, 4.

Questa sera è andata in scena alla Scala «*Rienzi*» di Wagner, l'unica opera di un compositore tedesco non ancora rappresentata al massimo teatro operistico di Milano.

L'opera, in una edizione ridotta da Hermann Scherchen, ha retto abbastanza bene, grazie anche alla regia di Herbert Graf. Hanno cantato Giuseppe di Stefano, Rama Kabaiwanska, Gianfranco Cecchele. Puntuale come sempre il coro (che in *Rienzi* ha grande rilievo) istruito da Roberto Benaglio.

Il successo è stato entusiastico.

«Viotti d'oro» a Birgit Nilsson

VERCELLI, 4.

La commissione per il «Viotti d'oro» a conclusione dei propri lavori ha deciso di conferire l'ambita distinzione per la lirica per l'anno 1964 al soprano svedese Birgit Nilsson quale riconoscimento delle grandi doti di interprete dimostrate nel corso della sua brillante carriera che l'ha portata a calcare le scene dei maggiori teatri del mondo.

Il «Viotti d'oro» è stato istituito per riconoscere le benemerenze di quegli artisti che hanno onorato la musica e il bel canto nel mondo. L'anno scorso il «Viotti d'oro» non era stato assegnato mentre l'anno precedente la commissione lo aveva conferito al baritono Aldo Protti. Precedentemente era stato accordato anche a Giulietta Simionato e a Del Monaco. Il «Viotti d'oro» per la musica classica invece non è stato ancora assegnato. La distinzione verrà consegnata al soprano svedese nel corso di una grande serata.

I balletti all'Opera di Roma

Mezza delusione per Nureyev

Commovente abbandono della Fonteyn al focoso partner

A stare un poco più attenti, c'era da aspettarselo. La campana pubblicitaria, cioè, quando spande i suoi vistosi rintocchi vuole pur sempre mascherare qualche debolezza. E per il debutto in Italia del ballerino russo Rudolf Nureyev, la campana ha suonato lungamente. Senonchè, c'è da dire che la prestazione di Nureyev, quale ci è stata offerta ieri dal Teatro dell'Opera, è rimasta molto al di qua dell'attesa.

Come mai? Eppure — dicono — il pubblico e la critica inglesi vanno matti per l'arte coreutica di Nureyev. La cosa è perfettamente comprensibile.

Già da qualche tempo, infatti, abbiamo rilevato una certa aria conservatrice, per quanto onestamente provinciale, del balletto inglese. Quindi, il meno che potesse capitare, con l'arrivo della turbolenta e aggressiva giovinezza di Nureyev, era proprio, nell'ambito inglese, quello improvviso, eccitante fremito elogiativo. Nureyev, cioè, come il rianimatore d'una danza invecchiata. Non è poco, ma è anche il limite — stando a quel che abbiamo visto — della sua prestazione. Negli «assolo» soverchia le altre «stelle», nei «passi a due», commovente è l'abbandono di Margot Fonteyn alle furibonde «strapazzate» impostele da Nureyev. Succede nel *Corsaro* (vecchio balletto ottocentesco) e soprattutto in *Margherita e Armando*, inventato nel 1963 da Frederick Ashton proprio per Nureyev.

La vecchiezza di questo balletto, nonostante i dati anagrafici, è poi appesantita dal pessimo gusto di sfruttare composizioni pianistiche molto lontane dai casi della *Signora delle camelie* e grossolanamente strumentate. Qui, trascinata, piroettata, sballottolata *ad libitum*, la Fonteyn cede al fascino della irruenza di Nureyev con l'ebbrezza di una ragazzina. E lui, Armando, incombe con una spavalderia persino insolente. Sicchè si avverte che la «scelta» inglese fatta da Nureyev è soprattutto in funzione dell'atteggiamento divistico del ballerino. Il quale ha stile, certamente, personalità e tecnica di rilievo, ma inclina troppo all'«acuto».

Nureyev nel corso della conferenza-stampa raffrontò il balletto classico al bel canto italiano. Ma di questo ha visto particolarmente gli aspetti esteriori. La sua danza è piuttosto un'«aria», diremmo, del Verdi giovane e focoso, ben disposto a spezzare il giro della melodia per scatenarvi la «cadenza» virtuosistica «Cadenze» che, appunto, sembrano piacere in modo straordinario al ballerino nei due citati balletti nei quali ha furoreggiato: *Il corsaro* e *Margherita e Armando*.

Il pubblico ha riservato al Nureyev una straordinaria accoglienza, estendendo anche alla Fonteyn un successo eccezionale. E' una ballerina di classe ed è emozionante la sua ansia di una nuova giovinezza. Tuttavia, a spettacolo finito — e cioè dopo la incomprensibile ripresa di un'altra antica coreografia di Ninette de Valois, *The Rake's Progress* (La carriera del libertino), risalente al 1935 (recentemente avevamo visto il suo *Scacco matto*), ma stupendamente interpretata da Gianni Notari — a spettacolo finito, dicevamo, si è capito che quasi quasi il meglio della serata era da rintracciare nel primo balletto. Cioè una coreografia di Dimitri Parlic, realizzata sulla *Sinfonia* di Bizet, e danzata con rinnovato fervore stilistico da Gianni Notari, Walter Zappolini, Marisa Matteini e Anna Panel. Questi nostri ottimi ballerini erano calati — non per loro colpa — in fondo alla classifica. Anche per merito degli inglesi hanno guadagnato parecchie posizioni. E' già qualche cosa, per quanto nulla ancora vi sia da spartire con le posizioni e le conquiste del balletto moderno. E speriamo che il prossimo spettacolo presentato da Maurice Bejart non ci smentisca.

Ha disimpegnato accortamente la direzione orchestrale, con preoccupazioni più di palcoscenico che di risultati fonici, il maestro Carlo Felice Cillario.

Pubblico abbastanza numeroso; successo; applausi e chiamate ai solisti e a tutto il corpo di ballo.

e. v.

Due spettacoli al Maggio

Guerra e pace decise al tavolo verde

Successo della «danza macabra» di Kurt Jooss e Fritz A. Cohen - «La madre» di Alois Haba: superiorità della donna

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 4.

Ieri sera ha avuto luogo al Teatro della Pergola la prima rappresentazione de Il tavolo verde *(«Der Grüne Tisch») di Kurt Jooss con la musica di Fritz A. Cohen e* La madre *(«Matka») di Alois Haba. «Danza macabra in otto quadri» recita il sottotitolo di questo balletto di Kurt Jooss che venne per la prima volta realizzato nel 1930. L'argomento di questo lavoro può essere così sintetizzato: intorno al tavolo verde che rappresenta, simbolicamente, la conferenza, stanno i signori vestiti di nero (i diplomatici) che discutono animatamente tra loro. La conversazione si fa sempre più animata fino a che il conflitto sorge inevitabile. Un diplomatico estrae la pistola e spara: è la guerra. Il balletto svolge ora questo argomento nei suoi elementi essenziali. I giovani si congedano dalle madri, dalle mogli e dalle fidanzate. La morte inizia la sua opera micidiale di falcidia. Sulla scena si verificano gli episodi tipici di ogni situazione bellica: ecco i morenti, i prigionieri, coloro che fuggono. La morte è sempre presente sulla scena. L'opera si conclude con un ritorno all'episodio iniziale: ecco di nuovo il tavolo verde, le conferenze: è la pace.*

Da quanto sopra risulta chiaro come questo balletto si inserisca perfettamente nel quadro delle manifestazioni di questo Maggio espressionista. Anche questo è un teatro tipicamente di protesta, di ribellione contro le assurde, crudeli intemperanze della società, contro le sue ipocrisie, le sue falsità di cui sovente dà prova. Un cupo fatalismo grava su tutta questa concezione, in quanto si prospetta di nuovo il dualismo insanabile di un ambiente sociale diviso fra despoti responsabili e le vittime innocenti della loro scarsa lungimiranza e del loro egoismo. E' un atto coraggioso di denuncia, questo di Kurt Jooss, tanto più coraggioso in quanto veniva concepito e realizzato in un periodo di deliranti mire imperialistiche, che come è noto, determinò le catastrofiche vicende della seconda guerra mondiale. Presentato al concorso coreografico dell'Archivio nazionale di danza a Parigi, nel 1932, con Kurt Jooss nel ruolo del protagonista, questo balletto ottenne un successo eccezionale. Anche ieri sera questo successo si è rinnovato. Assai apprezzati per la loro indiscutibile bravura, gli interpreti principali: Jean Cébron (la Morte), Jan Stripling (l'alfiere), Ulrich Roehm (il soldato giovane), Hiltrud Blanck (la fanciulla), Loni Harmssen (la moglie), Eckard Brakel (il vecchio soldato), Pina Bausch (la vecchia madre), Dieter Klos (il profittatore). Assai espressiva la coreografia di Kurt Jooss. Pertinenti le scene di Hein Heckroth e appropriati i costumi di Samuel Castro-Diaz. Molto buona la prestazione dei pianisti Dimitri Wiatowitsch e Emil Schmidt.

Matka, opera in tre parti e dieci quadri con libretto e musica di Alois Haba, è stata rappresentata per la prima volta in Italia nel testo originale. Com'è noto, Alois Haba occupa un posto molto importante nella storia dell'evoluzione del linguaggio musicale contemporaneo. A differenza di altri compositori di avanguardia, che nonostante le loro audacissime esperienze operano sempre nel sistema temperato della scala, Alois Haba esplora il mondo del quarto di tono. Sul sistema che deriva dall'uso costante del quarto di tono è stata composta Matka che a tutt'oggi va considerata come l'opera più importante derivata da questa concezione sonora. L'opera è stata composta nel 1929 mentre il 1931 segna l'anno della sua rappresentazione a Monaco, sotto la direzione di Hermann Scherchen. Nonostante la novità del sistema compositivo applicato da Alois Haba, tuttavia il materiale sonoro che gli serve da base è quello che egli trae dal folklore cecoslovacco.

L'azione si svolge nella Moravia dell'Est. Il contadino e musicista Francek Kren prepara il funerale per la giovane moglie uccisa dal troppo lavoro e dai troppi figli. La cognata lo rimprovera della morte della sposa. Kren asserisce di averla sempre amata: la sua preoccupazione sono ora i figli in tenera età. La cognata consiglia Kren di risposarsi. Trascorre un anno. Il contadino deve ora accudire da solo alle cure della casa e a tutte le faccende domestiche. All'esortazione della cognata a risposarsi, Kren le annuncia che ha già trovato la sua compagna: una donna di un villaggio vicino. Il matrimonio avrà luogo appena pronte le pubblicazioni. Kren si reca in casa della fidanzata per le nozze. Giovani e vicini si fanno attorno agli sposi con canti e danze. Kren decanta le virtù di Maruska, la sua futura compagna. La scena ora presenta la camera della casa del contadino. Kren non vuole altri figli sia per non diminuire l'eredità di quelli già avuti, sia perchè Maruska non trascuri il lavoro. La donna la pensa diversamente, essa desidera avere altri figli, altrimenti sarà infelice. Il contadino ammette che essa ha ragione. Maruska ha un figlio ogni anno.

I figli del primo matrimonio vedono con preoccupazione che la famiglia aumenta. Frank, uno dei figliastri, soffre della situazione determinatasi, mentre Anka è assai più benevolo. La donna malgrado si preoccupi più dei figliastri, vede con angoscia che questi si allontanano sempre più da lei, ma affronta con serenità questo dolore e le difficoltà inerenti alla nuova situazione. Anche se Kren non vuole ammetterlo, i figli avuti da Maruska hanno più ingegno degli altri che invece sono portati verso il lavoro dei campi. Kren non vuole che alcuni suoi figli studino: devono fare tutti il contadino. Egli ha continue discussioni con la moglie che resta salda nelle proprie convinzioni. Con l'andare del tempo e nonostante le continue dispute con i figliastri che la rimproverano, Maruska, consapevole delle proprie responsabilità e di aver fatto il proprio dovere, lavora duramente: e la preghiera ed il suo amore materno la sostengono a superare la fatica: nuove dispute sorgono fra i figli che vogliono studiare e il padre che li esorta al lavoro. E' Maruska che riesce a vincere la sua ostinatezza. Vent'anni dopo, sempre nella casa di Kren, il compito di Maruska è ormai finito. le figlie sono sposate, i figli — lasciata la casa paterna — si sono creati un avvenire con lo studio. In casa è rimasto solo Tonecek, unico conforto e speranza dei genitori. Kren deve riconoscere, finalmente, i meriti indiscutibili e la superiorità della sua donna.

L'esecuzione avvenuta ieri sera al Teatro della Pergola è stata assai buona. Jiri Jirous ha diretto con vigore l'orchestra del Teatro nazionale di Praga. Efficaci, nelle rispettive parti, gli interpreti principali: Vlasta Urbanova, Oldrich Spisar, Eva Zikmundova, Premysl Koci, Vladimir Jedenactik, Marcela Lamariova, Jana Polivkova, Marta Sandtnerova, Lubomir Havlak, Miroslav Borsky. Il coro era diretto egregiamente da Milan Maly. Ottima la regia di Jiri Fiedler, pertinenti le scene di Josef Svoboda. I costumi erano di Jarmila Konecna.

Antonio Mazzoni

le prime

Musica

Kovacs - Bächer alla Sala Casella

Le manifestazioni musicali più interessanti si offrono spesso imprevedibilmente e senza clamori pubblicitari. E' il caso di questo concerto svoltosi nella Sala Casella e che ha avuto per protagonisti Dénes Kovács, violinista, e Mihály Bächer, pianista, due giovani ungheresi luminosamente affermatisi in questi anni. E' questo il loro primo *recital* dinanzi ad un pubblico italiano. Kovács è concertista di alto stile. Si ammira per la nobiltà e la autorevolezza della sua scuola, per la trasfigurante purezza del suono del suo violino, per il vigore dell'accento espressivo, che si manifesta, pur con tutta la sua carica emozionale in una visione musicale di chiaro disegno e di classica compostezza. Soprattutto colpisce di Kovács la lucidità della sua interpretazione: le note del suo violino si dispongono come le parole di un discorso chiaro, organico e di sorprendente eloquenza. La *Partita in re minore per violino solo* di Johannes Sebastian Bach (1685-1750) è un brano che ben si addice a questa sua vocazione classica: è risuonato in una esposizione geometricamente equilibrata, meditata frase per frase: ma non freddezza e aridità di calcolo: tutto irradiava la suprema musicalità della famosa pagina. Sotto vocazione classica? Forse non hanno avuto il loro romantico rilievo la *Sonata op. 30 n. 3 in sol magg.* di Ludwig van Beethoven (1770-1827) e la *Sonata op 108 in re min.* di Johannes Brahms (1833-1897)?

Pur Bächer è musicista di profonda sensibilità e di raffinata tecnica ed è anche per suo merito se i brani di Beethoven e Brahms sono riecheggiati in sì significanti versioni.

Foltissimo il pubblico, caloroso il successo.

vice

Nunzio Filogamo colpito da collasso

SANREMO, 4.

Nunzio Filogamo, il celebre presentatore della radio, è stato colpito oggi a Ospedaletti da un grave collasso cardiocircolatorio.

Filogamo è stato trasportato d'urgenza all'ospedale civile di Sanremo. Le sue condizioni sarebbero molto gravi. I sanitari però mantengono il più stretto riserbo sul suo stato.

Filogamo era da qualche tempo a Ospedaletti, un piccolo centro della provincia di Imperia, per un periodo di riposo.

BB: «Aiutate Josephine»

PERIGUEUX (Francia), 4.

Incoraggiata dalle promesse di aiuto giunte da molti paesi europei, la cantante Josephine Baker spera di rimanere in possesso della villa di Milandes.

Oggi, la cantante ha detto di aver avuto promesse di aiuto dall'Inghilterra, Germania, Svizzera, Svezia, Danimarca, e altri paesi. Dall'Olanda le è già pervenuto un cospicuo assegno. Stasera, Brigitte Bardot rivolgerà, attraverso la radio, un appello a tutti i francesi.

contro canale

Autenticità

Dietro ogni racconto sceneggiato della serie Cronaca *(quello di ieri sera, trasmesso sul Secondo canale, aveva il titolo di* Miss Fortuna*) è possibile intuire, senza un grande sforzo, l'esistenza di un ordinatissimo schedario di personaggi pronti per l'uso: è la tecnica della industria cinematografica hollywoodiana trasferita sul video. Anche ieri sera era possibile classificare tanti tipi, che abbiamo visto in cento e cento film americani: i genitori tormentati della ragazza «perduta» (fingono di respingere perfino il ricordo della figlia, ma in realtà non fanno che attendere ansiosamente il ritorno della pecorella smarrita, e, in genere, la madre cede alla commozione assai prima del padre, che, però, alla fine, sembra il più disperato dei due); lo psichiatra o ginecologo o dentista che conosce qualche particolare prezioso della vita del protagonista della storia, ricercato per una qualsiasi ragione; l'uomo corrotto e debole, ma fondamentalmente onesto, socio di un sadico; la ragazza nevrotica, vittima della sete di successo, e così via. Personaggi che, naturalmente, hanno alcuni addentellati con la vita reale (e di tanto in tanto, infatti, acquistano carne e sangue: chi non ricorda i genitori della ragazza uccisa nella* Città nuda?*), ma rimangono di solito semplici elementi di un meccanismo. E' per questo che i film (o i telefilm) di questo genere hanno solo l'aspetto esteriore dell'indagine di ambiente: in realtà, in essi tutto è già risolto dall'inizio in funzione della presa sul pubblico. Anche il «caso» attorno al quale si organizza la vicenda è solo un pretesto: e, infatti, al momento del «lieto fine» viene svuotato di colpo. Come è accaduto anche ieri sera, con la ragazza vittima della sua sete di successo, ridotta a un semplice caso di nevrosi. Davvero, assistendo a questi telefilm, ci vien fatto spesso di pensare a quale ottima antologia della mistificazione* made in Usa *se ne potrebbe ricavare. Solo che, purtroppo, essi ci vengono invece rifilati sul video senza alcuna iniziativa autonoma da parte della nostra TV.*

Meno male che, poi, qualche momento di autenticità possiamo recuperarlo altrove. E' accaduto, ad esempio, ieri sera nella breve intervista a Isa Miranda, posta a chiusura di Cinema d'oggi. *Un incontro che ci ha detto di quest'attrice molte cose: e, forse, più con le nude espressioni del volto della Miranda che con le domande e le risposte. Ci ha colpito l'incontrollabile commozione di quest'attrice dinanzi alla visione di un brano di un suo film: e non abbiamo potuto fare a meno di confrontarla con gli atteggiamenti irrimediabilmente artificiosi di Paola Pitagora, e anche della brava Giovanna Ralli nella intervista di qualche minuto prima. Son queste le occasioni in cui si finisce per esclamare: ah! si tratta di un'altra generazione!*

g. c.

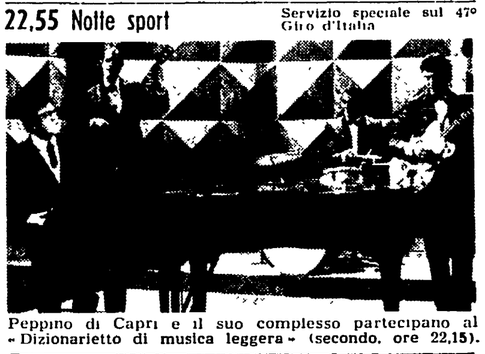
RAI TV programmi

TV - primo

8,30	Telescuola	
15,00	Giro d'Italia	in Eurovisione: arrivo XX tappa, Cuneo-Pinerolo
17,00	La TV dei ragazzi	in Eurovisione: Buon Compleanno
18,00	Giro d'Italia	Arrivo e Processo alla tappa
19,00	Telegiornale	della sera (I edizione)
19,15	Una risposta per voi	Colloqui di Alessandro Cutolo
19,30	Concerto	di musica da camera
20,10	Telegiornale sport	
20,30	Telegiornale	della sera (II edizione)
21,00	Breve incontro	Commedia in due tempi di Noel Coward con Carla Del Poggio, Raoul Grassilli.
22,45	Concerto	per il 150° anniversario dell'Arma dei Carabinieri
23,00	Telegiornale	della notte

TV - secondo

10,30	Film	per le sole zone di Roma e Palermo
21,00	Telegiornale	e segnale orario
21,15	La società del benessere	inchiesta nei Paesi Scandinavi di Enrico Gras e Mario Craveri. II puntata
22,15	Dizionarietto di musica leggera	illustrato da Francesco Mulè e Grazia Maria Spina. Regia di Raffaele Meloni
22,55	Notte sport	Servizio speciale sul 47° Giro d'Italia



Peppino di Capri e il suo complesso partecipano al «Dizionarietto di musica leggera» (secondo, ore 22,15).

Radio - nazionale

Giornale radio: 7, 8, 13, 15, 17, 20, 23; 6,35: Corso di lingua inglese; 8,30: Il nostro buongiorno; 10,30: La Radio per le Scuole; 11: Passeggiate nel tempo; 11,15: Musica e divagazioni turistiche; 11,30: «Torna caro ideal»; 11,45: Gottfried von Einem; 12: Gli amici delle 12; 12,15: Arlecchino; 12,55: Chi vuol esser lieto...; 13,20: Zig-Zag; 13,30: Due voci e un microfono; 13,45-14: Un disco per l'estate; 14-14,55: Trasmissioni regionali; 15,15: Le novità da vedere: Programma per i ragazzi; 16,30: Johann Sebastian Bach, Alexander Scriabin; 17,25: Il manuale del perfetto wagneriano; 18: Vaticano secondo; 18,10: Concerto di musica leggera; 19,10: La voce dei lavoratori; 19,30: Motivi in giostra; 19,53: Una canzone al giorno; 20: 47. Giro d'Italia; 20,25: Applausi a...; 20,30: Giugno Radio-TV 1964; 20,35: «L'ultima voce», di Alfio Valdarnini; 21,10: Concerto sinfonico.

Radio - secondo

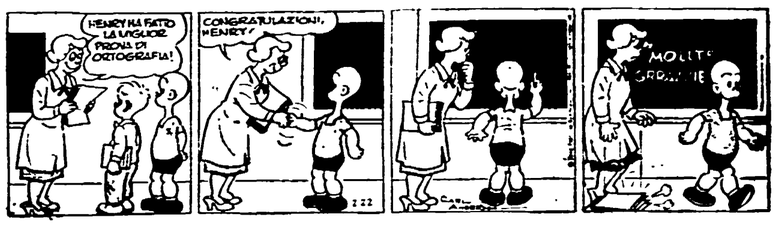
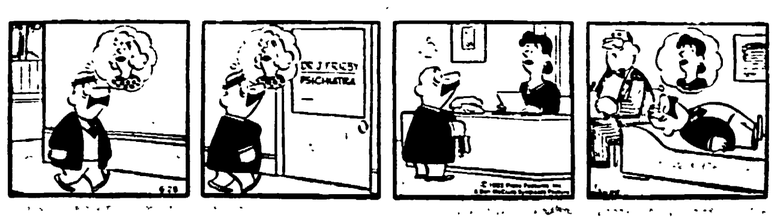
Giornale radio: 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 20,30, 21,30, 22,30; 7,30: Benvenuto in Italia; 8: Musiche del mattino; 8,40: Canta Gino Corcelli; 8,50: Uno strumento al giorno; 9: Un disco per l'estate; 9,15: Ritmofantasia; 9,35: Un passaporto per Eva; 10,35: Giugno Radio-TV 1964; 10,40: Le nuove canzoni italiane; 11,10: 47. Giro d'Italia; 11,20: Buonumore in musica; 11,35: Piccolissimo; 11,40: Il portacanzoni; 11,55: Un disco per l'estate; 12,05-12,20: Colonna sonora; 12,20-13: Trasmissioni regionali; 13: Appuntamento alle 13; 14: Voci alla ribalta; 14,45: Per gli amici del disco; 15: Aria di casa nostra; 15,15: La rassegna del disco; 15,35: Un disco per l'estate; 15,45: Concerto in miniatura; 16,10: Rapsodia; 16,35: Parapiglia; 17,35: Non tutto ma di tutto; 17,45: «La zingarella», adattamento da un racconto di Miguel de Cervantes; 18,35: Classe unica; 18,50: I vostri preferiti; 19,50: 47. Giro d'Italia; 20: Tema in microsolco; 20,35: La trottola; 21,35: Il giornale delle scienze;

Radio - terzo

18,30: La Rassegna: Letteratura italiana; 18,45: Johann Sebastian Bach; 18,55: Orientamenti critici: La critica semantica; 19,15: Panorama delle idee; 19,30: Concerto di ogni sera: 20,30: Rivista delle riviste; 20,40: Béla Bartok; 21: Il Giornale del Terzo; 21,20: «Amarsi male», tre atti di Francois Mauriac.

BRACCIO DI FERRO di Bud Sagendorf

HENRY di Carl Anderson



LOUIE di Hanan